

# *Prefetti a Verona durante la guerra: Guido Letta e Tito Cesare Canovai*

DONATO D'URSO

Guido Letta e Tito Cesare Canovai furono in successione prefetti di Verona dall'agosto del 1939 al settembre del 1943. Attraverso fonti bibliografiche vengono ricostruiti i loro profili biografici, in particolare per gli anni in cui svolsero il loro incarico a Verona, delineando il quadro dei rapporti tra centro e periferia nell'ambito della pubblica amministrazione e con la società locale. I comportamenti che assunsero in quel tempo drammatico devono essere inquadrati nel contesto della loro storia professionale. Letta era un funzionario di carriera, che rimase legato a Mussolini sino alla fine. Canovai, invece, sebbene avesse aderito ai fasci prima della marcia su Roma, provò a prendere le distanze dal regime quando le sorti della guerra volgevano al peggio. Per entrambi la carriera prefettizia finì malamente.

## *Prefects in Verona during the war: Guido Letta and Tito Cesare Canovai*

Guido Letta and Tito Cesare Canovai were successively prefects of Verona from August 1939 to September 1943. Their biographical profiles are reconstructed through bibliographic sources, in particular when they held their office in Verona, outlining the framework of the relationship between the center and the periphery in the context of public administration and with local society. The behavior they assumed in that dramatic time must be seen in the context of their professional history. Letta was a career official who remained close to Mussolini to the end. Canovai, on the other hand, although he had joined the fasci before the march on Rome, tried to distance himself from the regime when the tide of the war took a turn for the worse. For both, the prefect's career ended badly.

## **Guido Letta**

### *I primi incarichi*

Guido Letta era nato nel comune abruzzese di Aielli il 5 marzo 1889, in una famiglia di possidenti, professionisti e amministratori. Alcuni discendenti della stirpe – notissimi – hanno raggiunto ai giorni nostri posizioni di grande rilievo.

Il paese di Aielli fu gravemente danneggiato dal terremoto che, nel 1915, devastò la Marsica, provocando lutti anche in casa Letta.

Guido, laureato in giurisprudenza, nel 1914 entrò per concorso nell'amministrazione dell'Interno. Prestò servizio a Savona, Sulmona, L'Aquila, Roma-ministero e presidenza del Consiglio. Dopo il 1922 fu addetto alla segreteria particolare del capo del governo Mussolini, poi all'ufficio di Gabinetto. Erano incarichi di assoluta fiducia e, non a caso, dopo il processo per l'omicidio di Giacomo Matteotti, fu Letta a tenere i contatti con Amerigo Dumini, il capo dei sicari, che chiedeva denaro per avviare attività commerciali e "starsene buono"<sup>1</sup>.

Letta si occupò poi della gestione commissariale del comune di Carrara dall'ottobre del 1929 all'agosto del 1931, nonché della liquidazione del consorzio del marmo, che muoveva interessi enormi: da ciò ne derivarono diatribe e denunce. Su ordine di Mussolini, Letta svolse infatti un'inchiesta sul consorzio, rilevando irregolarità. Ciò lo rese invisibile al gerarca Renato Ricci, ras della provincia, poi capo dell'Opera Nazionale Balilla e, nella RSI, della Guardia Nazionale Repubblicana<sup>2</sup>. Letta, godendo della protezione del duce e del sottosegretario Leandro Arpinati, svolse con indipendenza il compito affidatogli e non ebbe a subire ritorsioni, anzi fu promosso viceprefetto con funzioni di ispettore generale, poi prefetto (agosto del 1932), all'età di 43 anni. Carriera, dunque, più che brillante.

La prima sede di servizio fu Chieti, nel suo Abruzzo, sino al settembre del 1933, poi andò a Livorno. Nel ventennio fascista ogni provincia aveva un *dominus* e a Livorno comandava la famiglia Ciano, vero potentato impersonato prima da Costanzo, poi dal figlio Galeazzo. Letta non soddisfece pienamente quel clan<sup>3</sup> e dopo un anno fu spostato a Novara, da dove chiese al gerarca Roberto Farinacci di intercedere a suo favore, manifestando per i Ciano «dedizione completa ed assoluta sino al sacrificio»<sup>4</sup>.

In una delle famigerate veline della polizia politica, Guido Letta era definito «infido e ubriacone»<sup>5</sup>. Tali dicerie non pregiudicarono la sua carriera, durante la quale dimostrò sempre adesione piena al regime, per esempio nell'attuazione della esecranda legislazione antisemita. In una circolare ai "Fascisti Podestà e Commissari Prefettizi" della provincia novarese, Letta s'esprime in questi termini<sup>6</sup>:

1 CAPECELATRO-ZAINA, *La banda del Viminale*; MAYDA, *Il pugnale di Mussolini*.

2 SETTA, *Renato Ricci*, pp. 111, 304-305.

3 MAZZONI, *Costanzo Ciano e famiglia*, p. 67.

4 LUPO, *Il fascismo*, p. 235.

5 TOSATTI, *I prefetti del periodo fascista*, p. 89.

6 «La Repubblica», 25 agosto 2011.

L'applicazione rigorosa delle leggi razziali, come era nelle direttive del Gran Consiglio, conduce ad una inevitabile conseguenza: separare quanto è possibile gli italiani dall'esiguo gruppo di appartenenti alla razza ebraica che, se anche in parte discriminati<sup>7</sup>, restano pur sempre soggetti ad un regime di restrizione e limitazione dei diritti civili e politici. Occorre pertanto favorire nei modi più idonei e opportuni questo processo di lenta ma inesorabile separazione anche materiale. Su queste direttive richiamo la vostra personale attenzione e vi prego di farmi conoscere le iniziative che, d'intesa coi fasci, prenderete al riguardo e i risultati ottenuti.

Guido Letta meritò un servizio *ad hoc* nel cinegiornale Luce del 6 ottobre 1937, per avere finanziato ad Aielli la costruzione dell'acquedotto, di un pastificio, della chiesa di Sant'Adolfo e della casa littoria polifunzionale, comprendente il sacrario dei caduti, il municipio, la canonica e un albergo diurno<sup>8</sup>. Nella realizzazione degli edifici fu fatto largo uso dei marmi di Carrara e dell'opera dello scultore carrarese, accademico d'Italia, Arturo Dazzi: evidentemente Letta sfruttò al meglio le relazioni tessute nella provincia del marmo. La chiesa di Aielli costò da sola 500.000 lire del tempo. Letta mise a disposizione il vistoso premio incassato nella periodica estrazione di buoni del tesoro, ma fu necessario ricorrere anche ad altri finanziamenti.

### *Prefetto a Verona*

Letta lasciò Novara per Verona nell'agosto del 1939, alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Durante la sua permanenza nella città scaligera si avvicendarono i segretari federali Alessandro Bonamici (in carica dall'aprile del 1935 al novembre del 1940) e Antonio Bonino.

Bonamici, nato ad Albaredo d'Adige nel 1903, commerciante, iscritto ai fasci dal 1920, volontario nella guerra d'Etiopia e nella Seconda guerra mondiale, vice-comandante della GIL, membro del direttorio nazionale del PNF, svolse anche l'incarico prestigioso di guidare, attraverso la Germania hitleriana, l'imponente colonna ciclistica di Giovani fascisti. Dopo Verona, fu segretario federale di Venezia sino al 25 luglio 1943, aderì alla RSI e finì fucilato nei giorni dell'insurrezione partigiana<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Nella legislazione del tempo la "discriminazione" aveva valenza positiva, in quanto avvantaggiava gli ebrei decorati al valore, con benemerenze fasciste, etc.

<sup>8</sup> «Case d'Oggi», dicembre 1937, pp. 24-25, 39; *L'architettura nelle città italiane*, p. 98.

<sup>9</sup> «Verona e il Garda», gennaio 1941, p. 30; PISANÒ, *Storia della guerra civile in Italia*, III, p. 1686; MISSORI, *Gerarchie*, pp. 175-176; *Verona: la guerra e la ricostruzione*, p. 34.

Bonino, coetaneo di Bonamici, era originario di Bra (Cuneo). Iscritto giovanissimo ai fasci, comandante di squadre d'azione, ricoprì svariati incarichi sindacali. A Verona fu anche presidente della commissione giudicatrice (uno dei membri era Gio. Ponti) della costruenda casa littoria: il progetto vincitore fu quello degli architetti Carbonara, Ortensi e Roisecco. Nel marzo del 1942 Bonino, convocato a Roma insieme con altri segretari federali, riferì a Mussolini che il morale dei veronesi era «notevolmente alto e sereno» e il reddito agricolo «in forte incremento»<sup>10</sup>. Lasciata Verona nel giugno del 1943, fu per un mese segretario federale di Torino. Nella repubblica di Salò venne messo a capo della federazione fascista berlinese, poi, dall'autunno del 1944, fu uno dei due vice di Alessandro Pavolini. Evitato il peggio alla fine della guerra, emigrò in Sud America<sup>11</sup>.

In quegli anni podestà di Verona era l'avvocato Alberto Donella, preside della Provincia industriale Emo Bressan<sup>12</sup>. Donella era stato rettore della Provincia, vicepodestà, consigliere delegato della società editrice del quotidiano «L'Arena», membro del Consiglio provinciale dell'economia corporativa. Anche Bressan aveva ricoperto molteplici incarichi: ispettore della Federazione fascista, membro del Direttorio federale, rettore della Provincia, componente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, vicepresidente della Cassa di risparmio, presidente dell'Istituto di credito fondiario delle Venezie<sup>13</sup>.

Letta era uomo navigato e seppa mantenere un apprezzato equilibrio nel rapporto con tutti questi personaggi, il che non era facile: soprattutto i prefetti politici, cioè provenienti dal partito fascista, sovente litigavano col segretario federale pro-tempore, cosicché l'uno, l'altro o entrambi finivano per essere trasferiti ad altra sede. Come scrive Loreto Di Nucci<sup>14</sup>

In teoria, i rappresentanti del governo in provincia avrebbero dovuto rispondere dei loro atti al ministro dell'Interno e i federali al segretario nazionale del PNF, ma

<sup>10</sup> *Rapporto al duce*, p. 296.

<sup>11</sup> BONINO, *Mussolini mi ha detto*; MISSORI, *Gerarchie*, p. 176; BOCCA, *La repubblica di Mussolini*, pp. 300, 305.

<sup>12</sup> A seguito della riforma introdotta nel dicembre 1928, nell'amministrazione provinciale le cariche elettive furono abolite e sostituite con altre di nomina governativa. Il preside era un organo monocratico che svolgeva le funzioni che erano state della deputazione provinciale e del presidente della medesima. C'era poi un organo collegiale, il rettorato, che ereditò i compiti del consiglio provinciale.

<sup>13</sup> Per i dati biografici dei vari personaggi: ZANGARINI, *Politica e società a Verona*; ID., *La composizione sociale; Verona fascista; Dizionario biografico*; CLARI, *Élites locali*.

<sup>14</sup> DI NUCCI, *Lo Stato-partito del fascismo*, p. 512.

nella realtà politica effettiva la catena del comando funzionava in un modo del tutto diverso.

Nel gennaio 1927 Mussolini, dopo che nei primi anni del governo fascista non erano mancati casi di prevaricazione da parte dei ras locali, aveva solennemente affermato che il prefetto era la più alta autorità nella provincia<sup>15</sup>:

Egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo centrale. Tutti i cittadini, e in primo luogo quelli che hanno il grande privilegio e il massimo onore di militare nel Fascismo, devono rispetto ed ubbidienza al più alto rappresentante politico del Regime fascista, e devono subordinatamente collaborare con lui per rendergli più facile il compito. Là dove necessita, il Prefetto deve eccitare ed armonizzare l'attività del Partito nelle sue varie manifestazioni. Ma resti ben chiaro per tutti che l'autorità non può essere condotta a mezzadria. Né sono tollerabili slittamenti di autorità o di responsabilità. L'autorità è una e unitaria.

Anche quando vi fu un assestamento, negli anni Trenta i rapporti tra prefetti e segretari federali rimasero in equilibrio precario, perché rifletterono quelli non facili tra Achille Starace, segretario nazionale del PNF, e Guido Buffarini Guidi, sottosegretario al ministero dell'Interno retto da Mussolini.

Il bilanciamento locale dei poteri va dunque considerato in un contesto più ampio e sempre in maniera problematica<sup>16</sup>. Il federale staraciano oltretutto era ormai un professionista della politica, essendosi nei fatti spezzato il rapporto tra dirigenti e base del partito<sup>17</sup>. Come scrive Paul Corner<sup>18</sup>

Le relazioni fra partito e Stato continuarono in sostanza a rimanere mal definite, e così pure quelle fra le due autorità, per cui entrambe le parti si lamentavano del fatto che l'altra stesse travalicando i propri limiti. Il problema non venne mai risolto.

Secondo una prassi consolidata, nel regime fascista tutti controllavano tutti: i prefetti riferivano al ministro dell'Interno sui fatti e le malefatte altrui, i questori mandavano rapporti al capo della polizia, i carabinieri informavano il comando generale dell'Arma, gli uffici investigativi della MVSN i loro superiori, i segretari federali il segretario nazionale del PNF. «A Roma Mussolini tutto

<sup>15</sup> DE FELICE, *Mussolini il fascista*, p. 303.

<sup>16</sup> GENTILE, *La via italiana al totalitarismo*, pp. 172-175; TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno*, pp. 204-205; BARIS, *Tra centro e periferia*, pp. 27-40.

<sup>17</sup> LUPO, *Il fascismo*, p. 386.

<sup>18</sup> CORNER, *Italia fascista*, p. 89.

sapeva (o s'illudeva di sapere)»<sup>19</sup> e applicava con spregiudicatezza il principio *divide et impera*, distribuendo torti e ragioni secondo le convenienze del momento.

Tornando a Verona, negli anni della guerra si infittirono, se possibile, le veline governative ai giornali e le direttive ai prefetti su ogni possibile argomento. Nel dicembre del 1939 da Roma fu disposto che fossero convocati i direttori dei giornali cattolici, per invitarli a non eccedere nelle critiche al governo sovietico per l'attacco alla neutrale Finlandia, poiché ciò poteva diventare «subdola condanna del ricorso alla forza nei rapporti internazionali». Nell'agosto del 1940, con l'Italia già in guerra, si dispose l'allontanamento degli ebrei da alberghi e luoghi di ritrovo, precisando: «L'azione deve avere carattere piuttosto riservato». C'erano anche ordini meno seri: «Non autorizzate lettura in pubblico di versi dialettali».

Tra gli avvenimenti drammatici è da ricordare il primo bombardamento aereo su Verona, segnalato così nel comunicato n. 136, in data 21 ottobre 1940, del Quartiere generale delle forze armate:

Incursioni aeree, con provenienza dalla Svizzera, sono state eseguite dal nemico su località dell'Italia settentrionale. A Verona sono stati danneggiati una casa civile e un istituto di beneficenza dove erano ricoverati sessanta orfani e 150 indigenti: si lamentano complessivamente tre morti e dodici feriti.

Nel febbraio del 1941 il segretario del partito Adelchi Serena compì a Verona una visita "a sorpresa", per verificare l'efficienza dell'apparato. Il 10 marzo fu inaugurata dal sottosegretario Pio Calletti la 45<sup>a</sup> Fiera dell'agricoltura e dei cavalli. Il 31 marzo transitò da Verona il treno speciale che portava a Roma il ministro degli Esteri giapponese Matsuoka: alla stazione e dintorni accorsero (secondo i giornali) cinquantamila persone e il prefetto Letta porse il saluto all'illustre ospite.

Nel maggio del 1941 un nubifragio di eccezionale violenza devastò il comune di Illasi, con gravi danni alle case private e alle infrastrutture. Letta, accorso sul posto, portò aiuti e la solidarietà del governo. Fece in modo che l'asilo infantile San Giuseppe fosse al più presto ripristinato e, a ricordo di ciò, fu murata una lapide nell'atrio dell'edificio «restituito all'esercizio di educatrice carità, per provvidenza del Governo Nazionale, ad opera e per generoso slancio di Guido Letta»<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> MELIS, *Prefetti e fascismo*, p. 57.

<sup>20</sup> «Verona e il Garda», novembre-dicembre 1941, p. 25.

Il 7 ottobre 1941 ancora una giornata “storica” per Verona: arrivò il duce per passare in rassegna la divisione Pasubio, presenti oltre centomila persone acclamanti. È di notevole interesse la relazione, inviata dal prefetto a Roma il 3 gennaio 1942, riguardante le manifestazioni organizzate dal partito:

Sia lecito osservare che la retorica e la falsità di tono non sono nelle relazioni, almeno di questo Ufficio che ha sempre detto la verità, ma sono invece nelle stesse manifestazioni. Quante volte infatti si è riferito che una determinata cerimonia si era svolta fra applausi e acclamazioni al Duce si è detto sempre quello che obiettivamente era accaduto. [...] Le manifestazioni non sono sincere [...] perché il Partito ha perduto la capacità di fare della propaganda persuasiva, avendo sempre curato più la forma che la sostanza, errore nel quale tuttora insiste [...] ha commesso errori e prepotenze che lo han fatto temere ma non amare [...] perché l'antitesi tra fatti e parole è troppo percettibile alla intelligenza italiana, tanto più che le parole non possono distruggere i fatti. [...] La regia dell'adunata fatta dal Partito, toglie all'intervento della massa ogni carattere di spontaneità [...] quando, per effetto di ciò, si nota freddezza nella sala, c'è sempre un buttafuori che “ordina” l'applauso.

Quella cruda rappresentazione della realtà, senza infingimenti, provocò reazioni e qualche giorno dopo Letta, probabilmente rimproverando a se stesso la troppa sincerità, indirizzò a Mussolini queste accorate parole<sup>21</sup>:

Vi ho servito per 21 anni. Vi servirò finché nelle vene avrò una goccia di sangue. Nelle mie azioni di combattente e di fascista un solo amore mi ha ispirato: il vostro; una sola fede mi ha illuminato: quella fascista. [...] Salvate, Duce, nel vostro concetto questo mio patrimonio morale e spirituale, a cui tengo più della vita; ed è il solo che abbia. Per il resto fate di me quel che volete.

Letta fu “perdonato” e poté continuare la sua opera, compresi gli impegni protocollari. Il 29 marzo 1942 l'ambasciatore tedesco Hans Georg von Mackensen visitò la sede dell'Associazione italo-germanica, intervenne alla premiazione dei rurali distintisi nella battaglia del grano e tenne a Castelvecchio un discorso sui rapporti storici tra Verona e la Germania.

C'erano poi le attività dell'amministrazione ordinaria. La commissione provinciale presieduta da Letta incrementò le ammonizioni e le assegnazioni al confino. Le motivazioni: disfattismo, propaganda antinazionale, vociferazioni, violazioni annonarie. Quando invece i fatti comportavano la denuncia penale,

<sup>21</sup> DOMENICHINI, *Verona 1943-1945*, pp. 135-136.

l'autorità giudiziaria – secondo Letta – mostrava talvolta eccessiva indulgenza. La strategia prefettizia era chiara<sup>22</sup>:

Si vuole impedire che tra le conseguenze della guerra vi sia il coagularsi di sacche di dissenso che possono trasformarsi in aperta opposizione al regime. Sotto l'aumento dei provvedimenti di polizia si intravede inoltre non solo il crescere delle espressioni di malcontento e di contrarietà alla guerra e al regime, ma anche la diffusione sempre più ampia del fenomeno della delazione.

Verona divenne snodo importante per il flusso dei lavoratori italiani diretti in Germania, poiché la Direzione generale degli Italiani all'estero (DIE), facente capo al ministero di Galeazzo Ciano, istituì un ufficio di zona con funzioni di controllo. Il Veneto, e in particolare Verona, fu tra le regioni che fornì il maggior numero di lavoratori, fossero braccianti agricoli stagionali oppure manovali edili e operai, complessivamente parecchie migliaia ogni anno (in media il 9% del totale nazionale). Tutto ciò avveniva in base ad accordi intergovernativi. In conseguenza delle massicce partenze e dei richiami alle armi, alla fine cominciò a scarseggiare la manodopera necessaria per le esigenze interne<sup>23</sup>.

In un campo molto più leggero, Letta fu tra i promotori del Premio Verona – in analogia alle iniziative assunte altrove col Premio Cremona e il Premio Bergamo – con l'intento di valorizzare l'arte italiana, ispirata e finanziata dal regime. Il Premio Verona aveva la peculiarità di avere per tema la terra e il lavoro dei campi, nel senso che i concorrenti dovevano celebrare l'agricoltura nei frutti, nei fiori e negli animali. Alla prima edizione, bandita dall'Ente autonomo per le fiere veronesi e dall'Unione provinciale dei professionisti e artisti, tenutasi nell'agosto del 1942, furono presentate ben 2.480 opere delle quali accettate 237 pitture e 23 sculture. Anche in quell'occasione gli italiani confermarono d'essere un popolo di artisti. L'autorevole giuria era composta dai pittori Orazio Amato, Felice Casorati e Giovanni Brancaccio, dagli scultori Marcello Mascherini e Paolo Boldrin. Vincitore assoluto fu Venanzo Crocetti, originario di Giulianova, che ricevette il premio di 30.000 lire per il bronzo *Gallina*. Apprezzate anche le altre sue opere: *Vitellino* e *Tacchino*<sup>24</sup>.

L'attenzione del prefetto verso il mondo agricolo è confermata dalle visite alle aziende della provincia. Nel 1940 Letta volle che la Mostra delle Pesche assumesse un accresciuto sviluppo rispetto alle edizioni precedenti e «l'Ente

<sup>22</sup> DILEMMI, "S'inscriva, assicurando", p. 168.

<sup>23</sup> MANTELLI, «Camerati del lavoro».

<sup>24</sup> «Annali del fascismo», 1942, n. 7, pp. 37-39.



autonomo delle fiere veronesi ha obbedito con zelo»<sup>25</sup>. L'anno dopo egli fu ritratto tra le piantagioni del consorzio peschicoltori alle Bardoline di Pescantina. Nell'occasione si sarebbe espresso così: «Da così magra terra cresce tanta grazia di Dio?»<sup>26</sup>. La rivista «Verona e il Garda», con evidente piaggeria, riferendo sull'inaugurazione della nuova sede della scuola artigiana del marmo (Casa dei marmi di Sant'Ambrogio), scrisse che la moderna opera era dovuta alla «volontà realizzatrice del prefetto Letta, con l'alto patrocinio dell'eccellenza De Stefani»<sup>27</sup>.

Letta godeva stima e considerazione, comprovate da importanti onorificenze: grand'ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia, commendatore dell'ordine Mauriziano, croce al merito dell'Aquila tedesca<sup>28</sup>.

### *La fine della carriera*

Letta lasciò Verona alla metà del giugno 1943 per sostituire a Bologna il collega Edoardo Salerno. La permanenza nella città felsinea fu breve, segnata dall'aggravarsi della crisi sociale e da pesanti bombardamenti. Il primo avvenne il 16 luglio 1943, il secondo il 24 luglio, quando fortezze volanti provenienti dall'Algeria provocarono gravissimi danni, centinaia di morti e feriti. Di conseguenza, la popolazione cittadina iniziò a sfollare verso le campagne<sup>29</sup>.

Il mattino di lunedì 26 luglio 1943, caduto Mussolini, a Bologna si notò grande agitazione e si organizzarono manifestazioni. Molti operai abbandonarono le fabbriche riversandosi in centro città. Uno dei comizi fu tenuto dinanzi al carcere di San Giovanni in Monte per chiedere il rilascio dei detenuti politici. Letta segnalò a Roma: «Molti episodi fanno pensare ad un affiatamento sospetto fra popolazione e soldati incaricati mantenimento ordine pubblico. [...] Carattere comunista movimento si accentua sempre più con netta tendenza antigermanica»<sup>30</sup>. La situazione divenne tesa e si lamentarono il 27 luglio un morto e tre feriti, il 28 luglio un altro morto. Il 15 agosto 1943 a villa Federzoni, alla Croce

<sup>25</sup> «Stampa Sera», 9 agosto 1940.

<sup>26</sup> «Verona e il Garda», luglio 1941, p. 27.

<sup>27</sup> «Verona e il Garda», settembre 1941, p. 33.

<sup>28</sup> CIFELLI, *I prefetti del Regno*, pp. 152-153.

<sup>29</sup> Riferimenti al periodo bolognese di Letta sono in: *Le campagne italiane*, p. 80; ALBERGHI, *Partiti politici*, p. 76; *Delenda Bononia*, p. 72; ARBIZZANI, *La Resistenza a Bologna*, p. 32; ONOFRI, *Bologna combatte*, p. 70.

<sup>30</sup> *L'Italia dei quarantacinque giorni*, pp. 219-220.

di Casalecchio, si tenne un importante incontro tra i vertici militari tedeschi e italiani, in un clima di reciproca diffidenza.

Il governo Badoglio nell'arco di qualche settimana sostituì quasi tutti i prefetti politici, cosicché ci fu una girandola di collocamenti a riposo, trasferimenti, promozioni. Letta fu lasciato al suo posto in quanto funzionario di carriera, nonostante il suo *curriculum* provasse un'incondizionata adesione al fascismo. Fedele servitore del regime, si dimostrò tale anche nei confronti di chi defenestrò Mussolini, perché i *grands commis* dello Stato «un atto di rivolta lo avrebbero giudicato, ancor più che assurdo, addirittura in contrasto con il loro dovere»<sup>31</sup>.

All'inizio del settembre 1943 fu spostato a Genova, di nuovo al posto di Edoardo Salerno, prefetto politico rimosso dall'impiego.

L'opinione pubblica attendeva e riteneva ormai inevitabile l'uscita dalla guerra, ma sottovalutava la reazione tedesca, mostrando di essere «in preda ad un delirio di illusioni di pace, ingannandosi sulle conseguenze di un tradimento così disonorevole»<sup>32</sup>. Dopo l'annuncio dell'armistizio trasmesso dalla radio l'8 settembre 1943, esponenti antifascisti genovesi si rivolsero a Letta, che risiedeva all'Hotel Bristol essendo stata bombardata la prefettura, per concordare una qualche forma di resistenza contro i tedeschi<sup>33</sup>. Ricordò Paolo Emilio Taviani, poi ministro democristiano nel dopoguerra: «Il prefetto piangeva quasi senza parlare; con un gesto mostrò fuori dalla finestra. In via XX settembre stavano passando colonne di soldati italiani prigionieri, inquadrati da pochi militari tedeschi: era uno spettacolo di una tristezza inaudita»<sup>34</sup>.

Costituitasi la Repubblica sociale italiana, Mussolini decise di sostituire i prefetti di carriera con uomini di partito, che presero il nome di capi provincia. Letta subì la medesima sorte dei colleghi, sebbene avesse convintamente aderito alla RSI. Per «ripescarlo» s'ipotizzò di affidargli l'incarico di capo della segreteria particolare del duce<sup>35</sup>, ma la scelta cadde poi sul vicentino Giovanni Dolfin, da ultimo prefetto di Ferrara<sup>36</sup>. Letta, tenuto a disposizione, ottenne in seguito la nomina a consigliere di Stato e lasciò Roma per il nord poco prima che arrivassero le truppe anglo-americane<sup>37</sup>.

Finita la guerra, nel gennaio del 1946 fu epurato dal governo De Gasperi, su proposta del ministro dell'Interno, il socialista Giuseppe Romita. Collocato a

31 DEGLI ESPINOSA, *Il regno del Sud*, p. 117.

32 MANTELLI, *Le relazioni militari tedesche*, p. 138.

33 BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, pp. 11, 17.

34 BRIZZOLARI, *Un archivio della Resistenza*, p. 67.

35 GARIBALDI, *Mussolini e il professore*, p. 312.

36 DOLFIN, *Con Mussolini nella tragedia*.

37 MONACO, *Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone*, p. 263.

riposo a 57 anni, risultò uno dei pochi prefetti di carriera ad avere perso il posto per motivi politici<sup>38</sup>.

Anni dopo tornò brevemente alla ribalta per la causa promossa, insieme col vescovo dei Marsi, per rientrare nel pieno possesso dell'edificio sacro costruito a sue spese ad Aielli. Egli ne aveva fatto dono all'autorità ecclesiastica, ma la locale amministrazione comunale eccepiva di vantare diritti in quanto la costruzione insisteva su suolo comunale. Il tribunale di Avezzano dette ragione all'ex-prefetto e al vescovo.

Guido Letta morì a Roma l'11 febbraio 1963. Il suo nome e il suo ricordo sono tornati alla ribalta alcuni anni fa, quando gli amministratori pro-tempore di Aielli deliberarono di dedicargli un busto e intitolargli la piazza del paese (già Piazza Risorgimento), per ricordarne i meriti di benefattore. Ne derivarono proteste dell'ANPI e di altre associazioni antifasciste. La deliberazione comunale fu infine revocata.

### **Tito Cesare Canovai**

#### *Nello squadristo toscano*

Tito Cesare Canovai era nato a Prato, allora in provincia di Firenze, il 17 settembre 1888. Laureato in lettere, insegnante al collegio Cicognini di Prato e al liceo Michelangelo di Firenze, nazionalista e interventista, partecipò per quattro anni al conflitto mondiale come ufficiale nella brigata Calabria. Nel dopoguerra divenne presidente della sezione pratese dell'associazione combattenti, poi fu segretario politico del fascio di Prato.

Tra il 1919 e il 1922 la lotta politica fu combattuta in Toscana senza esclusione di colpi, con picchi di violenza e persino ferocia altrove difficilmente riscontrabili<sup>39</sup>. Quando, nel febbraio del 1921, fu ucciso Federico Guglielmo Florio, comandante delle squadre d'azione pratesi, per vendetta fu incendiata la Camera del lavoro, devastata una tipografia, distrutti negozi, invaso il municipio e costretta alle dimissioni l'amministrazione civica di Prato<sup>40</sup>. I fascisti locali furono sovente appoggiati nelle loro imprese dai camerati fiorentini<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> CIFELLI, *L'istituto prefettizio*, p. 352.

<sup>39</sup> SAVINO, *La nazione operante*, p. 192; CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino*; CAPONI, *La lotta politica e sociale*; ID., *Il fascismo a Prato*.

<sup>40</sup> FRANZINELLI, *Squadristi*, pp. 350, 362, 368; CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, I, p. 560.

<sup>41</sup> GIACONI, *Squadristi, notabili, funzionari*, p. 59.

Canovai si fregiava del brevetto di squadrista e di quello della marcia su Roma nonché della sciarpa del littorio. Nella milizia fascista raggiunse il grado di console generale. Dopo la marcia su Roma, Canovai fu eletto sindaco, nell'aprile del 1924 deputato, nel febbraio del 1927 venne nominato podestà di Prato con decreto reale. Quando nell'ottobre del 1925 ci fu un'ondata di violenze contro i massoni: Canovai, sebbene sindaco e deputato, partecipò di persona alla devastazione della tipografia Martini, di proprietà di un esponente delle logge<sup>42</sup>.

Nel settembre del 1927 arrivò la nomina a prefetto con destinazione Pescara. Quella volta furono sette i prescelti provenienti dal partito fascista. Canovai aveva solo 39 anni. Al riguardo, scrive Renzo De Felice<sup>43</sup>

Tra il '26 e il '28 si ebbe un po' a tutti i livelli una notevole immissione di elementi fascisti. Le punte più significative si ebbero nelle amministrazioni locali e, per l'amministrazione statale, negli organici dei ministeri dell'Interno e degli Esteri. L'anno in cui si ebbero le maggiori immissioni fu il '28 tanto che, per designare i nuovi elementi fascisti entrati nell'amministrazione dello Stato, fu coniato, nel linguaggio corrente, persino un termine *ad hoc*: i "ventottisti" [...]. Detto questo va altresì detto che l'immissione non diede nel complesso risultati soddisfacenti (molti dei nuovi elementi fascisti si dimostrarono infatti inadatti o scarsamente preparati alle nuove mansioni).

E ancora<sup>44</sup>:

Mussolini non aveva mai pensato a una fascistizzazione effettiva, totale, coattiva e su tempi brevi, della burocrazia. [...] Il "vero" fascismo non era, salvo casi quantitativamente non significativi, in grado di esprimere una burocrazia all'altezza delle necessità e della preparazione tecnica di quella che avrebbe dovuto sostituire. Di qui la sua scelta di puntare sul tempo e cioè sul progressivo (e non traumatico) apporto delle nuove generazioni fasciste.

Consapevole dell'importanza del ruolo dei prefetti per il controllo della macchina amministrativa, il capo del governo preferì generalmente quelli di carriera per gli incarichi più importanti e di prestigio. Questo spiega perché il *curriculum* professionale di Canovai sia stato di media rilevanza.

A Pescara egli cercò di scalzare, con l'appoggio del segretario federale Diego Sanesi, arrivato pure lui da Prato, il gruppo di potere che ruotava attorno al

<sup>42</sup> ANTONELLI-GIACONI, *Una famiglia in lotta*, p. 65.

<sup>43</sup> DE FELICE, *Mussolini il fascista*, p. 344.

<sup>44</sup> DE FELICE, *Mussolini il duce*, p. 53.

gerarca Giacomo Acerbo, ma il “partito dei colletti bianchi” seppe resistere ed ebbe la meglio<sup>45</sup>.

Circa il servizio prestato a Viterbo (marzo 1930-luglio 1936) è interessante il giudizio espresso da Canovai sulla popolazione locale: «Non è punto facile agli entusiasmi [...]. La mentalità degli abitanti è conservatrice ma di un conservatorismo gretto e misoneista. Trascinare una simile popolazione non è facile»<sup>46</sup>.

Trasferito a Cagliari, vi rimase sino al febbraio del 1940. Curiosa la disposizione con la quale vietò ai lattanti di accedere ai locali di pubblico spettacolo, «sia per la tranquillità degli spettatori spesso disturbati dal loro pianto, sia per la salute stessa dell'infanzia e soprattutto perché la loro presenza potrebbe compromettere in caso di panico o di effettivo pericolo, il funzionamento dei servizi d'ordine e di sicurezza»<sup>47</sup>.

Nel marzo del 1939, nel ventennale della fondazione dei fasci di combattimento, Mussolini ricevette i prefetti che erano stati squadristi e Canovai fece parte dell'eletto gruppo<sup>48</sup>. Era davvero un fascista della vecchia guardia con fede incorruttibile?

Dalla Sardegna passò in Umbria, a Perugia, dove ebbe contrasti con le gerarchie locali, in seguito all'arresto di un esponente del partito<sup>49</sup>. Il prefetto toscano sostenne l'operato della polizia e nei fatti prevalse, ma nel giugno del 1943 fu spostato a Verona, al posto di Letta destinato a Bologna<sup>50</sup>.

### *Prefetto a Verona*

La permanenza di Canovai a Verona durò poche settimane – indipendentemente dalla sua volontà – ma comprese date fatali.

La sera del 25 luglio 1943 la radio annunciò le “dimissioni” di Mussolini e la nomina al suo posto del maresciallo Badoglio. Il giorno dopo fu diffuso un avviso del governo: «Non è il momento di abbandonarsi a dimostrazioni che non saranno tollerate. Sono vietati gli assembramenti e la forza pubblica ha l'ordine di disperderli inesorabilmente».

Il 27 luglio il ministro dell'Interno Bruno Fornaciari telegrafò ai prefetti:

<sup>45</sup> PERRI, *Il caso Lichtner*, p. 72.

<sup>46</sup> BERTOLOTTI, *Tra città e provincia*, p. 142.

<sup>47</sup> PICCIAU, *Il Moderno era Hollywood*, p. 57.

<sup>48</sup> «Stampa sera», 25-26 marzo 1939: *Il Duce riceve i Prefetti che appartennero alle Squadre d'Azione*.

<sup>49</sup> SENISE, *Quando ero capo della polizia*, pp. 126-127.

<sup>50</sup> CIFELLI, *I prefetti del Regno*, pp. 59-60.

Est necessario agire massima energia perché attuale agitazione non degeneri in movimento comunista o sovversivo. Occorre far rispettare tutti i costi ordinanze autorità militare che vietano assembramenti, impedire assalti a cittadini et abitazioni et manifestazioni sovversive in genere, anche se si debba ricorrere uso armi. Occorre anche sequestrare subito giornali che eccitano comunque spirito pubblico. Impiegare tutta l'energia per il bene della Patria.

Il governo istituì la censura preventiva sulla stampa e da Roma si chiese ai prefetti di valutare se sostituire i direttori delle varie testate, scegliendo persone più affidabili. A sua volta, il generale Mario Roatta, capo di stato maggiore dell'esercito, diramò ordini draconiani ai comandi periferici<sup>51</sup>:

Siano assolutamente abbandonati i sistemi antidiluviani quali i cordoni, gli squilli, le intimidazioni e la persuasione. I reparti devono assumere e mantenere sempre grinta dura e atteggiamento estremamente risoluto. Quando impiegati in servizio d'ordine pubblico in sosta o in movimento, abbiano i fucili a pronti e non a bracciam. Muovendo contro gruppi di individui che turbino l'ordine pubblico o non si attengano alle prescrizioni delle autorità militari, si proceda in formazione di combattimento e si apra il fuoco a distanza anche con mortai e artiglierie, senza preavvisi di sorta, come se si procedesse contro truppe nemiche. Medesimo procedimento sia usato dai reparti contro gruppi di individui avanzanti. Non è ammesso tiro in aria, si tiri sempre a colpire come in combattimento. Apertura immediata del fuoco contro automezzi che non si fermano all'intimidazione. I caporioni ed istigatori del disordine, riconosciuti come tali, siano senz'altro fucilati se presi sul fatto; altrimenti giudicati immediatamente dal Tribunale straordinario. Chiunque, anche isolatamente, compia atti di violenza o di ribellione contro le forze armate o di polizia, o insulti le stesse o le istituzioni, venga immediatamente passato per le armi. Il militare impiegato in servizio di ordine pubblico che compia il minimo gesto di solidarietà con i dimostranti o i ribelli o non obbedisca agli ordini o vilipenda superiori e istituzioni, venga immediatamente passato per le armi. Il comandante di qualsiasi grado che non si regoli secondo gli ordini di cui sopra venga immediatamente deferito al Tribunale di guerra che siederà e giudicherà nel termine di non oltre ventiquattro ore.

Il passaggio dei poteri dalle autorità civili a quelle militari avvenne, caso per caso, in momenti diversi, a partire dalla mattinata di lunedì 26 luglio 1943. I singoli comandanti provvidero a emanare appositi bandi, prevedendo divieto di riunioni e assembramenti di più di tre persone, coprifuoco dal tramonto all'alba, ritiro dei porti d'arma e delle autorizzazioni per la circolazione dei veicoli.

<sup>51</sup> MECCARIELLO, *In nome dello Stato*, pp. 207-208.

In quella drammatica situazione il ministro della Real Casa duca Pietro Aquarone, veronese di adozione, fu uno dei protagonisti assoluti. Ligure di nascita, sposato all'ereditiera Maddalena Trezza di Musella, protagonista di fortunate operazioni finanziarie, era un vero magnate. Non a caso, Vittorio Emanuele III nel 1939 lo scelse come ministro e amministratore dei beni della Corona.

In particolare a Verona, tutti dovevano essere graditi al duca Aquarone. Mario Zamboni, figlio del generale Umberto<sup>52</sup> e consigliere nazionale, ha raccontato di un incontro avvenuto dopo il 25 luglio 1943, quando Aquarone s'esprime così: «Il nostro prefetto di Verona, Tito Canovai, per quanto di estrazione fascista, non sarà per ora cambiato»<sup>53</sup>. Dunque, Canovai era giudicato persona fidata e, non a caso, fu uno dei pochissimi prefetti politici che in quelle settimane conservò il posto. L'ex-squadrista pratese, dimostrando notevoli doti camaleontiche, si convertì al nuovo ordine. Carlo Monaco lo ha definito «un militante della vigilia troppo presto imborghesitosi attraverso un precoce passaggio alla burocrazia»<sup>54</sup>.

Il 3 agosto 1943, scrivendo a Roma, il prefetto Canovai riferì<sup>55</sup>:

La caduta del regime fascista e l'assunzione del governo da parte del maresciallo Badoglio dette occasione a manifestazioni di gioia il giorno 26. [...] Grida di Viva il Re! Viva Badoglio! Gli incidenti sono stati assolutamente trascurabili in relazione alla grandiosità dell'avvenimento. Specialmente ad opera delle truppe alpine incominciò l'invito a togliere il distintivo del fascio; poi altre truppe e borghesi le imitarono. Fu dato qualche schiaffo a fascisti e squadristi noti per la loro violenza: si tratta quindi di rappresaglie personali per ingiustizie sofferte. Non una persona che abbia dovuto curarsi, anche per una percossa lieve, all'ospedale. L'ex federale Bonino, trasferito a Torino, aveva esercitato il suo potere in questa provincia con prepotenza ed invadenza: particolarmente aveva creato un vero e proprio spionaggio nell'ambiente militare; studenti richiamati alle armi e fascisti in genere avevano avuto l'incarico di riferire al partito anche nei riguardi dei loro superiori. Per buona sorte il Bonino era partito da alcuni giorni, ché altrimenti la polizia avrebbe avuto certo assai da fare per proteggerlo da inevitabili violenze. Il suo successore, dott. Savorgnan, non era ancora conosciuto. Furono anche subito tolti gli emblemi del regime fascista, prima ad opera della popolazione, poi per ordine delle autorità.

Il successivo 11 agosto in un telegramma Canovai assicurò il ministro dell'Interno «della mia azione fedele decisa energica per attuazione ordini Governo

<sup>52</sup> D'URSO, *Umberto Zamboni*.

<sup>53</sup> ZAMBONI, *Diario di un colpo di Stato*, p. 155.

<sup>54</sup> MONACO, *Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone*, p. 187.

<sup>55</sup> DOMENICHINI, *Verona 1943-1945*, p. 89.

[...] con devozione al Re et alla Patria»<sup>56</sup>. Per lui, il fascismo e il duce, i brevetti e le sciarpe erano passati nel dimenticatoio. Nel diario di Bruno Bresciani si trovano interessanti note sugli avvenimenti del periodo<sup>57</sup>.

Qualche fatto spiacevole, comunque, si registrò: nel capoluogo, militari di ronda spararono su tre persone, che pare non avessero compiuto particolari atti ostili; a Maccacari di Gazzo Veronese il 15 agosto 1943 un milite scagliò una bomba a mano causando nove feriti<sup>58</sup>.

Canovai provvide a nominare commissario straordinario al Comune di Verona l'ingegnere Eugenio Gallizioli, alla Provincia il senatore Luigi Messedaglia<sup>59</sup>, per sostituire i sopraricordati Alberto Donella ed Emo Bressan. Gallizioli, classe 1874, capitano del Genio in congedo, già sindaco negli anni 1909-1914, anche in seguito occupò un ruolo importante come presidente della Banca mutua popolare di Verona. Messedaglia, medico e docente universitario, senatore dal 1929, aveva già ricoperto l'incarico di preside della Provincia ma era stato sostituito in quanto celibe e successivamente gli era stata ritirata la tessera del PNF<sup>60</sup>.

Alla direzione de «L'Arena» fu collocato Giuseppe Silvestri che pubblicò «alcuni articoli poco rispettosi nei confronti di Mussolini»<sup>61</sup> e qualche mese dopo finì nel carcere degli Scalzi<sup>62</sup>.

Nel citato rapporto del 3 agosto 1943 Canovai accennò al nuovo segretario federale Enzo Savorgnan di Montaspro. Nato a Cormòns (Gorizia) nel 1910, appartenente a illustre e ricca famiglia, laureato in giurisprudenza e scienze politiche, poliglotta, s'arruolò volontario per la guerra d'Etiopia. Combatté anche in Spagna nel Corpo truppe volontarie, a fianco dei franchisti. Nella Seconda guerra mondiale, nei Granatieri di Sardegna guadagnò medaglia d'argento, due medaglie di bronzo, tre croci di guerra.

Dopo il 25 luglio 1943 il governo Badoglio, per allontanare dai luoghi di residenza e di influenza i gerarchi più giovani e potenzialmente pericolosi, li richiamò alle armi. Il segretario federale Savorgnan tornò a vestire la divisa militare e il caso volle che l'8 settembre 1943 si trovasse in licenza a Cormòns e non a Roma, dove i commilitoni combatterono contro i tedeschi. Rientrato a Verona, ricostituì la federazione fascista, d'intesa col comando tedesco. Canovai eccepi

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>57</sup> BRESCIANI, *Diario*.

<sup>58</sup> *L'Italia dei quarantacinque giorni*, p. 379.

<sup>59</sup> «L'Arena», 15 agosto 1943.

<sup>60</sup> BONUZZI, *Messedaglia Luigi*; ID., *Cultura sanitaria e promozione umana*, pp. 285-301.

<sup>61</sup> DOMENICHINI, *Fascisti, partigiani e militari nelle celle dell'ex convento*, p. 137.

<sup>62</sup> SILVESTRI, *Albergo agli Scalzi*.



che non poteva farlo, perché il partito fascista era stato sciolto per legge. A quel punto Savorgnan «gli fece scendere a precipizio le scale della prefettura»<sup>63</sup>. Secondo altre fonti, autore della defenestrazione fu Piero Cosmin<sup>64</sup>, il quale, accusando Canovai di avere tradito il fascismo, non si limitò a cacciarlo ma nel maggio del 1944 lo denunciò al Tribunale provinciale straordinario. Canovai, rivolto a Cosmin, s'era espresso così: «Se la Germania perde la guerra, quale sarà il destino di questa gente che si espone ancora come fascista?». La denuncia penale di Cosmin non ebbe però seguito<sup>65</sup>.

Insieme con Cosmin e Savorgnan (poi nominato capo provincia e ucciso a Varese dai partigiani alla fine della guerra), il partito fascista repubblicano si ricostituì a Verona anche grazie a Luigi Grancelli, Carlo Manzini, Valerio Valeri, Giovanni Bocchio, Asvero Gravelli. Come nota Lorenzo Rocca<sup>66</sup>

Si tratta di un gruppo di fascisti, alcuni veronesi altri trovatisi occasionalmente in città in quei giorni, accomunati dall'essere tutti esponenti di quello squadristo della prima ora che durante il ventennio era stato, in qualche caso, relegato ad un ruolo marginale. Il braccio armato del neofascismo veronese è costituito dalla cosiddetta polizia federale, capeggiata da Nicola "Nino" Furlotti e composta da circa 150 squadristi che hanno la loro sede a palazzo Corridoni appena fuori porta Vescovo.

### *La fine della carriera*

Canovai, allontanato in malo modo da Verona, rientrò nella terra d'origine e, con una curiosa giravolta, si rivolse a Buffarini Guidi, divenuto ministro dell'Interno nella RSI, sollecitando un incarico retribuito che gli consentisse il mantenimento della numerosa famiglia<sup>67</sup>, ma ormai per un "voltagabbana" come lui non c'era più spazio. Nell'ottobre del 1943 fu uno dei pochi prefetti politici che il governo di Salò collocò a disposizione e, dal febbraio del 1944, a riposo. A sua volta, nel luglio del 1944 il governo Bonomi, nella Roma liberata dagli alleati, collocò a riposo alcuni prefetti politici rimasti in ruolo dopo le rimozioni del luglio-agosto del 1943. Canovai si trovò ad essere «a Dio spiacente e a' nemici sui»: a 56 anni fu epurato sia dai fascisti che dagli antifascisti.

<sup>63</sup> SOLITRO, *Il fascismo trapanese*, p. 45.

<sup>64</sup> DOMENICHINI, *Verona 1943-1945*, pp. 91-92; *Scritti e documenti*, p. 181.

<sup>65</sup> CIFELLI, *L'istituto prefettizio*, pp. 21-22, 35, 59.

<sup>66</sup> ROCCA, *Verona repubblicana*, p. 9.

<sup>67</sup> MONACO, *Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone*, p. 289.

Nel dopoguerra riallacciò rapporti con gli ambienti culturali della sua città e finanziò anche la redazione di una storia locale. Morì a Prato, in tarda età, il 13 giugno 1972.

### Bibliografia

- ALBERGHI P., *Partiti politici e CLN*, Bari 1975
- ANTONELLI L. – GIACONI A., *Una famiglia in lotta. I Martini tra fine Ottocento, Grande Guerra, Resistenza e Deportazione*, Firenze 2017
- ARBIZZANI L., *La Resistenza a Bologna. Manifesti opuscoli e fogli volanti*, Bologna 1975
- L'architettura nelle città italiane del 20° secolo dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di V. Franchetti Pardo, Milano 2003
- BARIS T., *Tra centro e periferia: Stato e partito negli anni del fascismo*, «Studi Storici», LV (2014), 1, pp. 27-40
- BERTOLOTTI A., *Tra città e provincia, all'ombra della capitale: l'avvento della Repubblica a Viterbo e nella Toscana*, in *2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica*, III, a cura di T. Forcellese, Roma 2020, pp. 133-154
- BOCCA G., *La repubblica di Mussolini*, Milano 2000
- BOCCA G., *Storia dell'Italia partigiana*, Bari 1971
- BONINO A., *Mussolini mi ha detto: memorie del vicesegretario del Partito fascista repubblicano 1944-1945*, Roma 1995
- BONUZZI L., *Cultura sanitaria e promozione umana nell'opera di Luigi Messedaglia*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXXII (1995-1996), pp. 285-301
- BONUZZI L., *Messedaglia Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma 2009, *ad vocem*
- BRESCIANI B., *Diario degli anni 1943-1945*, Verona 1986
- BRIZZOLARI C., *Un archivio della Resistenza in Liguria*, Genova 1984
- Le campagne italiane e la Resistenza*, a cura dell'Istituto Alcide Cervi, Bologna 1995
- CANTAGALLI R., *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, Firenze 1972
- CAPECELATRO G. – ZAINA F., *La banda del Viminale*, Milano 1996
- CAPONI C., *Il fascismo a Prato: la genesi e la prima affermazione*, in *28 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Firenze 1994, pp. 123-136
- CAPONI C., *La lotta politica e sociale. L'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1887-1943)*, in *Prato. Storia di una città*, III, *Il tempo dell'industria*, a cura di G. Mori, Prato 1988
- CHIURCO G.A., *Storia della rivoluzione fascista*, I, Milano 1973
- CIFELLI A., *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente*, Roma s.d.
- CIFELLI A., *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma 1999
- CLARI F., *Élites locali, Partito e Stato a Verona (1928-1943)*, «Venetica», 11 (2023), pp. 93-122
- CORNER P., *Italia fascista: politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma 2015
- DE FELICE R., *Mussolini il duce: lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino 1981
- DE FELICE R., *Mussolini il fascista: l'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, 1968
- DEGLI ESPINOSA A., *Il regno del sud: 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, Roma 1946
- Delenda Bononia: immagini dei bombardamenti 1943-1945*, a cura di C. Bersani, V. Roncuzzi Roversi Monaco, Bologna 1995
- DILEMMI A., «*Si iscriva, assicurando*». *Polizia e sorveglianza del dissenso politico (Verona, 1894-1963)*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze storiche e antropologiche, Università degli Studi di Verona, XXIII ciclo (2008-2010)
- DI NUCCI L., *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Bologna 2009
- Dizionario biografico dei veronesi (sec. XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006
- DOLFIN G., *Con Mussolini nella tragedia: diario del capo della segreteria particolare del duce 1943-1944*, Milano 1949

- DOMENICHINI O., *Fascisti partigiani e militari nelle celle dell'ex convento*, in *Un carcere, un assalto. Repressione fascista, gappismo e Resistenza a Verona*, a cura di A. Martini, F. Melotto, Roma 2019, pp. 81-138
- DOMENICHINI O., *Verona 1943-1945: guerra civile, delazioni e torture fra cronaca e storia*, in *Dal fascio alla fiamma: fascisti a Verona dalle origini al MSI*, a cura di E. Franzina, Verona 2010, pp. 83-139
- D'URSO D., *Umberto Zamboni. Dalla marcia su Roma alla prigionia tedesca*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di Studi sul territorio veronese. VI*, Verona 2021, pp. 241-258
- FRANZINELLI M., *Squadristi*, Milano 2004
- GARIBALDI L., *Mussolini e il professore: vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, Milano 1983
- GENTILE E., *La via italiana al totalitarismo*, Roma 1995
- GIACONI A., *Squadristi, notabili, funzionari. Il fascismo a Prato dalle origini al crollo del regime*, «QF Quaderni di Farestoria», XIII (2011), 2-3, pp. 57-82
- L'Italia dei quarantacinque giorni: studio e documenti*, Milano 1969
- LUPU S., *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma 2005
- MANTELLI B., «Camerati del lavoro». *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Scandicci 1992
- MANTELLI B., *Le relazioni militari tedesche sul disarmo delle truppe italiane*, «Quaderno di Storia Contemporanea», XIII (1990), 8, pp. 129-143
- MAYDA G., *Il pugnale di Mussolini: storia di Amerigo Dùmìni sicario di Matteotti*, Bologna 2004
- MAZZONI M., *Costanzo Ciano e famiglia, i grandi ricchi del regime*, in *Il fascismo dalle mani sporche: dittatura, corruzione, affarismo*, a cura di P. Giovannini, M. Palla, Bari-Roma 2019, pp. 49-70
- MECCARIELLO P., *In nome dello Stato. Le forze militari di polizia in Italia 1943-1945*, Roma 2005
- MELIS G., *Prefetti e fascismo: una storia italiana*, «Amministrazione Civile», dicembre 2002, pp. 52-57
- MISSORI M., *Gerarchie e statuti del P.N.F.*, Roma 1986
- MONACO C., *Dei doveri che il pubblico ufficio mi impone. Burocrazie statali e ceti di governo nel Veneto dal fascismo al dopoguerra*, tesi di dottorato in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, Università Ca' Foscari Venezia, XXI ciclo (2005-2008)
- ONOFRI N.S., *Bologna combatte 1940-1945: dalla dittatura alla libertà*, Roma 2003
- PERRI G., *Il caso Lichtner. Gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, Milano 2010
- PICCIAU P., *Il Moderno era Hollywood: sessant'anni di cinema a Monserrato*, Monserrato 2006
- PISANÒ G., *Storia della guerra civile in Italia 1943-1945*, III, Roma 1981
- Rapporto al duce*, a cura di G.B. Guerri, Milano 1978
- ROCCA L., *Verona repubblicana: politica e vita quotidiana negli anni della Repubblica di Salò attraverso i notiziari della Guardia nazionale repubblica*, Verona 1996
- SAVINO E., *La nazione operante: albo d'oro del fascismo, profili e figure*, Novara 1937
- Scritti e documenti della Resistenza veronese (1943-1945)*, a cura di G. Dean, Verona 1982
- SETTA S., *Renato Ricci dallo squadristo alla Repubblica sociale italiana*, Bologna 1986
- SOLITRO G., *Il fascismo trapanese e la resistenza all'invasione americana nei ricordi di un protagonista*, Trapani 2010
- TOSATTI G., *I prefetti del periodo fascista*, in *Storia, archivi, amministrazione*, atti delle Giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, 16-17 novembre 2000, a cura di C. Binchi, T. Di Zio, Roma 2004, pp. 81-99
- TOSATTI G., *Storia del Ministero dell'Interno: dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna 2009
- Verona fascista: miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, a cura di M. Zangarini, Verona 1993
- Verona: la guerra e la ricostruzione*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2006-2007

ZANGARINI M., *La composizione sociale della classe dirigente nel regime fascista. Il caso di Verona*, «Italia Contemporanea», 132 (1978), pp. 27-47

ZANGARINI M., *Politica e società a Verona in epoca fascista*, Verona 1986